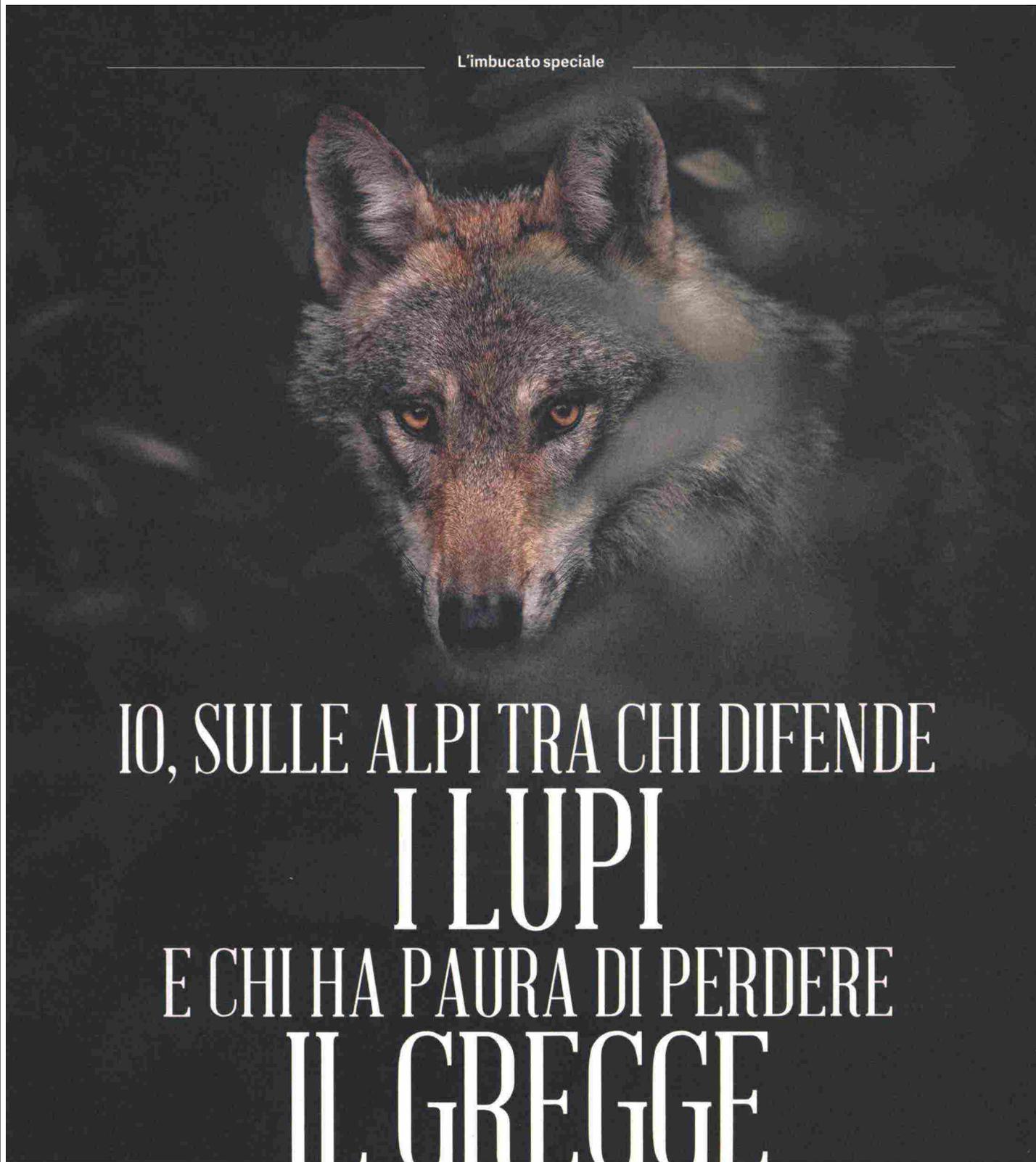


L'imbucato speciale



IO, SULLE ALPI TRA CHI DIFENDE
I LUPI
E CHI HA PAURA DI PERDERE
IL GREGGIE

L'imbucato speciale

NELLA VALLE delle Sfini le mucche pascolano tra monoliti simili a sculture egizie erose da secoli di piogge e venti. Un'antica stele nella parte alta della valle, verso malga Buse, ricorda la morte di Maddalena, una fanciulla "a lupo discepta" mentre faceva il bucato nel 1650. Sbranandola

di Antonio Armano

l'animale le ha lasciato intatta la parte sinistra del tronco, dove si trova il cuore. Un segno di purezza divina della fanciulla per la comunità che le ha dedicato la stele.

Il lupo non attacca in genere gli esseri umani, anche se si avvicina alle case. Nel lontano passato ha fatto vittime soprattutto tra i ragazzini che pascolavano le bestie. Leggende, favole e miti fiorivano su fatti realmente accaduti. Se si andava in giro al buio bisognava tenere accesa una torcia di corteccia di betulla contenente resina di abete, fare rumore, non rispondere mai agli ululati. Lovo, Bolfe, Wolf, Loo, Lof: vari i nomi dialettali a seconda della vallata. Nel Terzo Millennio i lupi sono tornati nel parco regionale dopo essere quasi scomparsi. Sono tornate anche le antiche paure. In Lessinia, sulle prealpi venete, il primo branco è nato nel 2012 dall'accoppiamento di Romeo e Giulietta, la coppia alfa. Giulietta è un lupo appenninico italiano, Romeo arriva dalla Slovenia. Qualcuno insinua che li abbiano portati qui per accoppiarsi, ma i lupi fanno centinaia di chilometri in pochi giorni. Un lupo investito a Parma, curato e radiocollariato, dopo qualche giorno era in Francia. In Piemonte è stato ucciso e mangiato da un branco.

Teorie complottiste a parte, il nome shakespeariano ha portato fortuna alla coppia che dovrebbe già essere scomparsa - i lupi vivono sui sette anni - e invece ha appena avuto una nuova cucciolata. Con l'uomo, se mai c'è stato,

l'iddillio è finito subito. Il sindaco leghista di Treviso Tosi alle prime predazioni ha emanato una ordinanza, annullata dal Tar, per consentire di sparare sulla specie protetta. In un'edicola di Velo, sono in vendita una serie di bastoni di legno e uno di questi ha una testa di lupo scolpita sull'impugnatura. L'edicolante mi dice che non si vende più perché i lupi sono sempre meno popolari: «C'era un pony nella malga qua sopra, all'agriturismo» racconta. «Lo conoscevano tutti. Una mattina l'autista del camion del latte lo ha trovato per terra con i lupi addosso. Lo hanno visto anche i bambini che andavano a scuola e aspettavano l'autobus. Ogni bambino del paese ha giocato con quel pony. Le famiglie temono possa succedere qualcosa di grave».

L'IRA DELLE ISTITUZIONI

Sono stati i cimbri, un gruppo etnico di origine bavaro-tirolese, a disboscare i monti lessini, ricchi di faggete, per creare pascoli e fornire legname a Venezia. Con la bella stagione le stalle si svuotano e i pascoli sono pieni di mucche. Circa diecimila, si calcola. Ci sono anche le pecore, una varietà locale chiamata brogna. I lupi si nascondono nei boschi rimasti nella parte bassa, predano soprattutto animali selvatici, ma durante l'estate si buttano su quelli di allevamento.

Come in una favola di Esopo dopo cena vedo arrivare una volpe davanti al ristorante Il Caminetto di Bosco Chiesanuova. È spuntata dal buio in cerca di cibo. Lo chef, Daniel Laiti, cognome cimbro, le dà qualche avanzo. Siccome i paesi sono dei microcosmi, arriva anche il sindaco Claudio Melotti, di Forza Italia, appena rieletto in una lista civica, impresario edile, primo cittadino alla quarta legislatura. Il discorso cade sul lupo e si scalda: «Quando è stato ucciso »

FOTO: GETTY IMAGES

L'imbucato speciale

**“QUI CI SONO CIRCA 200
PREDAZIONI L'ANNO.
HO VISTO UN
ALLEVATORE
PIANGERE,
I LUPI ERANO ENTRATI
NEL RECINTO E AVEVANO
UCCISO SETTE VITELLE”,
DICE IL SINDACO DI BOSCO**

l'ultimo lupo della Lessinia nell'Ottocento tutte le campane delle valli hanno suonato a festa», dice Melotti. «Ci sono continuamente predazioni. Circa duecento l'anno, metà di quelle dell'intero Veneto. Ho visto un allevatore piangere. I lupi erano entrati nel recinto e avevano ucciso sei sette vitelle».

Predazioni. Bisogna imprimersi nella mente questa parola in cui il sangue versato diventa burocrazia e il risarcimento risentimento. La polemica si accende di continuo e le notizie di predazioni finiscono sull'*Arena* di Verona con foto di bestie sbranate che circolano anche sui social. A volte gli allevatori mettono le carcasse in mezzo alla strada per sollevare il problema a modo loro. Come dire: volete il lupo, siete animalisti, ecco cosa fa il lupo alle mie bestie. Lo scorso dicembre il consiglio regionale ha approvato una proposta di legge nazionale dal titolo molto lungo ed eufemistico che si potrebbe tradurre così: sparare ai lupi per contenere il numero.

Dopo quarant'anni in Forestale, il generale Daniele Zovi, vicentino, scrive e tiene conferenze sulla natura. È l'autore di *Italia selvatica* (Utet), un libro molto bello dove si parla del lupo ma anche di linci, orsi e sciacalli dorati. Zovi dice che una parte politica vorrebbe la «soluzione finale». Ovvero: eliminare tutti i lupi. Il sindaco di Bosco ha un piano b: catturarli e mandarli da qualche parte: «Magari in Russia». Magari a Putin.

Replio al sindaco che le bestie predate vengono risarcite ma si infervora ancora di più: «Arrivate dalle città e non avete la minima idea di cosa vuol dire vivere in montagna. Che cosa me ne faccio di un risarcimento se mi uccidono un animale a cui tengo molto? Io sono affezionatissimo al mio cane. Se lei mi offre cinquantamila euro non glielo darei!». Che cosa c'entrano i cani in tutto

questo? Era solo un esempio, ma c'entrano anche i cani. La risposta arriva andando all'agribirrifico di Laorno. Laorno è una contrada abbandonata da secoli. Ha ripreso vita grazie alla birraia Giulia Scardonì. Tra le mura di pietra, i tavoli e i boccali vedo aggirarsi un cane enorme. Un Leonberger, mi spiega. Lucia, sorella di Giulia e campionessa di sci di fondo, una notte del 2014 ha perso un labrador per colpa dei lupi. Hanno trovato la testa con il collare e un pezzo di tronco. Si chiamava Tommy. «So che la colpa non è degli animali ma volete che succeda una disgrazia prima di prendere provvedimenti?», ha scritto in una lettera all'*Arena*.

Zovi sostiene che una convivenza è possibile e in Lessinia c'è stato un atteggiamento di rifiuto per le misure dissuasive finanziate dalla Regione: reti elettrificate, cani da pastore maremmani. Gli allevatori ribattono che non si può riempire le montagne di maremmani: diversamente dai lupi non temono gli uomini e sono pericolosi per i turisti. Per tenere le bestie in alpeggio si ricevono finanziamenti, ma pochi allevatori passano la notte con le bestie, come si faceva un tempo per limitare i danni. La maggior parte torna a casa in paese a qualche chilometro di distanza.

MA ATTENTI AL CANE

Alla malga Lessinia ci sono le mucche da mungere alla mattina e verso sera. Il malgaro è Omero Campedelli e fa il formaggio insieme alla sorella Vanda: «Il lupo l'è il lupo e i danni sono nostri. Se i politici vogliono il lupo se lo tengano a casa loro. In casa non fa danni. A noi sì» dice. «A maggio e settembre si fa la transumanza. Dura un'ora e mezzo. Le mucche sono circa quaranta. Le vecchie conoscono la strada, le giovani bisogna inseguirle. Il rifugio è aperto tutto l'anno, lo manda avanti Oliviero, mio fratello. >>



L'imbucato speciale

FOTO: FABRIZIO ANNIBALI

«Abbiamo avuto anche noi predazioni».

Alla malga mi fanno vedere sui telefonini foto di mucche attaccate dal lupo. Alcune sono solo ferite, ma devono essere abbattute. Si parla di «strane predazioni». Forse di lupi ibridati col cane. Di solito il lupo mangia fino all'osso, spiega Zovi, ma se lo disturbano fugge: «I lupi della Lessinia sono molto belli e puri geneticamente». Arriva il parroco di Erbezzo dopo avere fatto la benedizione delle malghe. Vicino al camino dove Omero affumica le ricotte si prepara la tavola: sotto al sangue delle foto si stende una tovaglia candida.

Al rifugio della malga Lessinia incontro Giuliano Menegazzi e nel pomeriggio vado a trovarlo a Erbezzo dove tiene le pecore. Sono di una razza locale, recuperata negli ultimi anni dopo il rischio di estinzione: la brogna. Giuliano è in prima linea nella valorizzazione della specie, anche se ha un piccolo gregge. È

promotore di un progetto per l'inserimento del paesaggio della Lessinia nel Registro nazionale dei paesaggi rurali: i pascoli, le pozze per abbeverare le bestie, le malghe e le lastre di pietra chiara per delimitare i confini, le strade che sono il paradiso del trekking, dello sci di fondo e della mountain-bike. Eppure si lamenta del lupo: «La proliferazione del lupo può avere un effetto paradossale. Per evitare danni finirà che terremo le bestie sempre in stalla e allora sarà un passo indietro. È anche costoso perché se non brucano l'erba devi dargli il mangime. Come tutti ho subito predazioni e ora tengo le pecore nel recinto elettrificato». Le pecore sono a brucare in un campo sotto al recinto e Giuliano le chiama e le fa rientrare.

Mentre sono in stalla con Giuliano arriva Antonio Scungio. Ha un'aria un po' tenebrosa sotto gli occhiali da sole, per niente cimbria. È nato nel territorio tra >>



L'imbucato speciale

Molise e Campagna. Figlio di allevatori e veterinario, fa un mestiere molto particolare: il consulente per il controllo della fauna selvatica. Ha lavorato in Toscana e ora per i comuni della Lessinia. Racconta la storia del proprietario degli asini albini che piangeva a dirotto quando i lupi glieli hanno uccisi: «Come faccio a spiegare alla gente il mio dolore?». Il lupo, dice Antonio, ha un istinto predatorio sviluppatissimo, non uccide solo

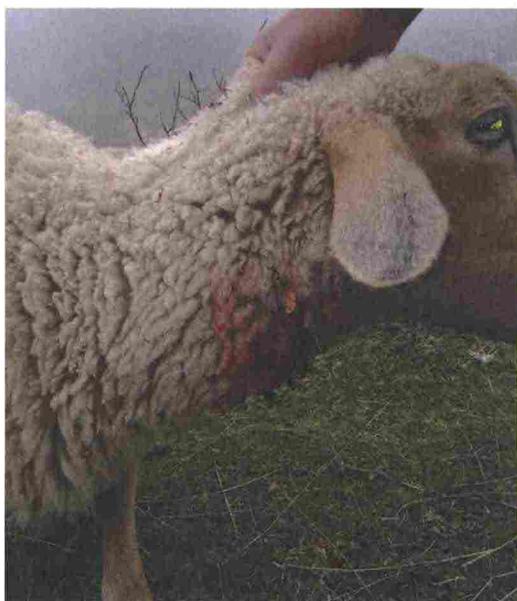
sci possono essere dannosi per la vegetazione e l'agricoltura. È un animale forte e scaltro e si diffonderà sempre di più anche in pianura. In Piemonte ci sono già ventisette branchi. Non dobbiamo farci dominare da paure medievali e bufale create ad arte. Negli ultimi centocinquanta anni non ha mai ucciso l'uomo». «Cappuccetto rosso va salvata» ha titolato *la Stampa* di Torino.

Lorenzo Erbisti ha un gregge di settecento pecore brogne e fa pastorizia producendo carne e latte. La lana viene cardata, filata e venduta nei mercatini. I suoi formaggi si trovano nei migliori ristoranti della Lessinia. Vive a Roveré, non può tenere un gregge così grande in stalla e ha subito diverse predazioni nonostante i cani da guardia maremmani: quattro al lavoro e un paio a casa. Uno gli è stato dato con il progetto Wolf Alp ma è troppo aggressivo, l'altro è una femmina e ha appena avuto otto cuccioli: «Uno è nero, stranamente. Forse il padre è un lupo?». Si lamenta della burocrazia che c'è dietro gli indennizzi: le pratiche sono complesse e se sbaglia salta tutto. Non si sente adeguatamente assistito. «Per ogni pecora morta o ferita ce ne sono altre che scappano e non le trovi più. Chi te le risarcisce?», dice. «Sono favorevole al parco e al lupo che portano turismo, ma ci vorrebbe più controllo. La situazione sta sfuggendo di mano». Il gregge non viene mai perso di vista. Lorenzo ha una roulotte per dormire vicino alle pecore e un aiutante, Mirko, di Brasov, in Transilvania, che non ha paura dei lupi. Mi racconta che ha tirato su un cucciolo di lupo quando lavorava in Abruzzo ed era diventato il miglior cane da guardia del gregge che ci sia mai stato. È stato ucciso da un vicino di casa cacciatore che temeva per la sua cagna in calore. ■

IL CONSIGLIO REGIONALE
DEL VENETO
HA APPROVATO
UNA
PROPOSTA
DI LEGGE
DAL TITOLO LUNGO CHE
SI POTREBBE TRADURRE:
SPARARE AI LUPI PER
CONTENERNE IL NUMERO

per mangiare, ma anche per tenersi in allenamento e marcare il territorio. Gli chiedo se ha mai fatto la caccia al lupo. Si avvale della facoltà di non rispondere, ma poi racconta di essere stato in Russia, dove è legale cacciare i lupi.

«La fauna selvatica su tutta la montagna italiana è aumentata in modo esponenziale negli ultimi dieci quindici anni», dice il generale Zovi guardando le cose dall'alto del cavallo, per usare un proverbio cinese. «Il lupo ha una preziosa funzione di controllo predando grandi ungulati. Cinghiali, cervi e camo-



Nella foto a destra, Giuliano Menegazzi, nella sua stalla di Erbezzo. Le pecore che alleva sono di una razza locale, recuperata negli ultimi anni dopo il rischio di estinzione: la brogna

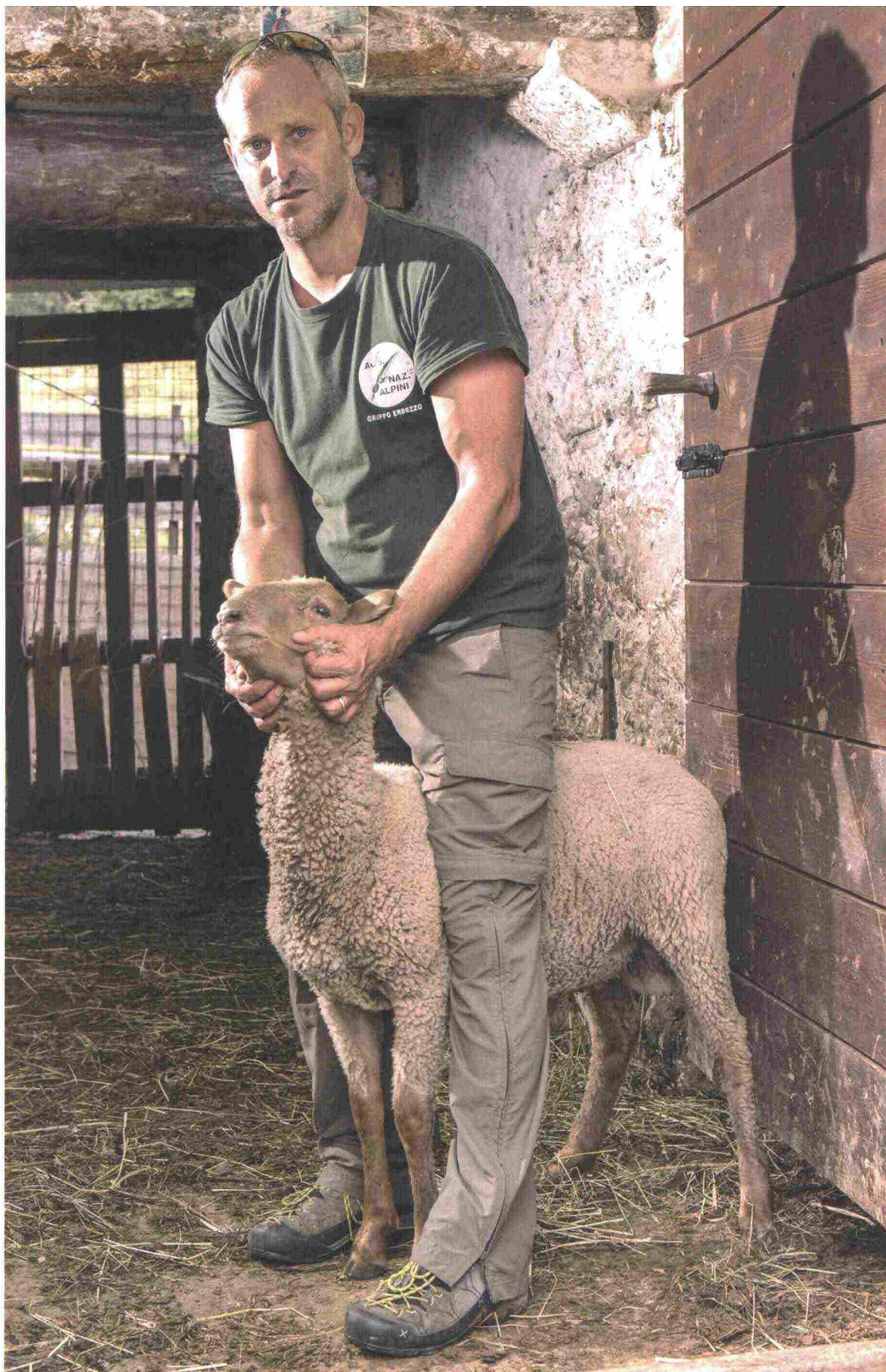


FOTO: FABRIZIO ANNIBALI

063430